

PRIMO PIANO
ECONOMIA CIRCOLARE

L'INTERVISTA

Un talento su cui investire

L'ITALIA È IL PAESE EUROPEO CON LA PIÙ ALTA PERCENTUALE DI RICICLO SULLA TOTALITÀ DEI RIFIUTI; 79%. UN PRIMATO FIGLIO DELLA NOSTRA STORIA, SPIEGA IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE **SYMBOLA ERMETE REALACCI**, CHE SOTTOLINEA LA POSITIVA CONTINUITÀ TRA QUESTA NOSTRA ATTITUDINE E LE NUOVE POLITICHE EUROPEE

Si definisce "un patriota", un appassionato promotore del modello Italia, la cui missione a suo avviso resta quella di "produrre all'ombra dei campanili cose belle che piacciono al mondo". Affezionato come pochi alle parole dello storico dell'economia Carlo Maria Cipolla, sa benissimo però che quell'impegno oggi va aggiornato alla luce delle nuove sfide. E quella di un'economia sostenibile per lui è la prima da abbracciare. Parliamo di **Ermete Realacci**, presidente di **Symbola** – Fondazione per le qualità italiane, presidente onorario di Legambiente e in passato politicamente attivo in diverse legislature.

Secondo **Realacci**, il nostro Paese ha molte carte da giocare e a supporto della sua tesi cita un dato dell'undicesimo Rapporto GreenItaly, realizzato dalla fondazione e da Unioncamere in collaborazione con Conai, Ecopneus e Novamont: sono oltre 432mila le imprese dell'industria e dei servizi che hanno investito in prodotti e tecnologie green negli ultimi cinque anni (2015-2019), ovvero il 31,2% dell'imprenditoria extra-agricola, una percentuale in crescita rispetto al 24% registrato nel quinquennio precedente. E benché la fotografia scattata dal rapporto si basi su

dati antecedenti alla pandemia, l'indagine rapida condotta a ottobre su un campione di mille imprese manifatturiere entro i 500 addetti dimostra un altro aspetto non da poco: le aziende green sono più resilienti. Durante la pandemia ha perso più del 15% del proprio fatturato soltanto l'8,2% delle imprese manifatturiere che hanno investito in sostenibilità, mentre fra quelle non eco-investigatrici la quota è stata quasi il doppio, il 14,5%.

Da dove nasce questa attitudine alla sostenibilità? "Dalla nostra antropologia produttiva – spiega **Realacci** – i nostri "cromosomi". Poveri di materie prime, siamo stati costretti nei secoli a usare l'intelligenza per fare un uso più razionale delle risorse". La bravura italiana è attestata dall'Eurostat, che ci colloca al vertice in Europa con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti: il 79%. Il doppio della media europea (39%) e ben oltre le percentuali di Francia (56%), Regno Unito (50%) e Germania (43%).

"Il nostro posizionamento – chiarisce **Realacci** – deriva soprattutto dai cicli produttivi: gli "stracci" di Prato, i "rottami" di Brescia, le cartiere della Lucchesia o il settore del legno-arredo, che per esem-



Ermete Realacci

CI SONO GIÀ NORME CHE FAVORISCONO IL GREEN PROCUREMENT
MA SPESSE **MANCANO LE CIRCOLARI APPLICATIVE**

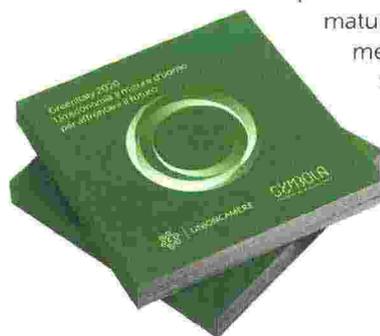
pio realizza il 93% dei pannelli truciolari con materia riciclato, dimostrano questa capacità. Attenzione, però: non è un primato da contemplare ma un talento su cui investire". Anche in tempo di pandemia, precisa il presidente di **Symbola**, secondo il quale l'idea di un'economia "a misura d'uomo" non è mai stata così attuale.

Torna in mente il "Manifesto di Assisi", che la fondazione lanciò nel gennaio del 2020 insieme con padre Mauro Gambetti, Custode del Sacro Convento, padre Enzo Fortunato, direttore della rivista San Francesco e i rappresentanti di Confindustria, Coldiretti, Enel e Novamont. "Nel mondo ci sono state numerose prese di posizione su questo argomento da parte di singole categorie professionali – ricorda **Realacci** – ma in nessun Paese c'è stata un'affermazione concorde che mettesse insieme sensibilità diverse – istituzioni, cultura, economia, associazionismo – come ha fatto il 'Manifesto di Assisi'. Questa è una particolarità tutta italiana, segno di maturità nell'approccio all'argomento".

Seguendo questo ragiona-

mento, pertanto, dovrebbe essere facile in Italia più che altrove tradurre in progetti concreti le indicazioni che arrivano dall'Europa attraverso Next Generation Eu, lo strumento messo a punto per favorire la ripresa post-Covid. Inclusionione economico/sociale, digitale e rivoluzione verde sono le tre direttrici, dove l'ultima è rafforzata anche dalle indicazioni contenute nel Quadro Finanziario Pluriennale del 2021/2027, il quale prevede di dedicare un 30% delle risorse al Green New Deal con investimenti crescenti sulla biodiversità. "Il fatto è che troppi in Italia interpretano questa politica come se fosse una grande legge di bilancio, gratuita perché la paga l'Europa – sottolinea **Realacci** – Non è così".

"L'Europa vuole affermare il proprio posto nella competizione globale attraverso una certa visione dell'economia. Un'economia a misura d'uomo nella quale le ragioni dell'ambiente sposano l'innovazione tecnologica", aggiunge il presidente di **Symbola**, che saluta con favore le scelte del neopresidente americano Biden in fatto di impegno nella lotta al cambiamento cli-





PRIMO PIANO
ECONOMIA CIRCOLARE



matico. "La presidenza Trump aveva fatto del carbone la bandiera dell'indipendenza energetica americana, ma negli ultimi quattro anni, nonostante gli incentivi, il consumo di fonti fossili negli Usa è calato e i nuovi impianti che sono stati costruiti per la produzione di energia elettrica si alimentano da fonti rinnovabili".

Tornando all'Italia, tutt'altro che trascurabili sono i risvolti sull'occupazione di una scelta per la sostenibilità. È un aspetto che il Rapporto della fondazione sottolinea ricordando come nel 2018 il numero dei *green jobs* abbia raggiunto i tre milioni e 100mila unità, rappresentando il 13,4% dell'occupazione complessiva. "Non si tratta di presidiare un settore – chiarisce Realacci – ma di spingere tutta l'economia in questa direzione". Fra le sfide principali rientra sicuramente quella di reimmettere nel ciclo produttivo più materia prima seconda, ovvero più materiale ricavato da operazione di riciclo. Come incoraggiare questo tipo di domanda? "Applicando le leggi – afferma di nuovo Realacci –. Ci sono norme che favoriscono il *green procurement*, ma spesso mancano le

circolari applicative. Per fare un esempio, se già nelle pubbliche amministrazioni si favorisse l'uso di carta e plastiche riciclate si creerebbe un mercato importante".

Infine, occorre ridurre il ricorso alle discariche, che rappresentano il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale e la maggiore perdita di valore. Attualmente il nostro Paese smaltisce in discarica circa 6,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, il 22%, ma l'Europa chiede di scendere entro il 2035 al di sotto del 10% (dati Confindustria, *ndr*). Il cammino è lungo e gli ostacoli numerosi, tenuto conto che gli impianti per il recupero della materia non godono di grande favore presso l'opinione pubblica. Anche qui, come fare? "Esplicitando gli obiettivi nella massima trasparenza e cominciando, a mio avviso, dalla costruzione degli impianti per il trattamento della frazione umida che vedono un'Italia piena di paradossi. Si pensi a Roma – conclude Realacci –, il più grande comune agricolo del Paese che non ha impianti di questo tipo e deve spedirli in altre regioni. Una follia che produce più costi e più inquinamento". 

SILVIA TARTAMELLA